

Due spaccati dei mutamenti intervenuti nella struttura produttiva negli ultimi anni

Dal '71 forte crescita del lavoro indipendente



ROMA — A partire dagli inizi degli anni settanta, nei processi produttivi del paese sono intervenute delle modificazioni che hanno interessato sia aspetti strutturali — decentramento produttivo — che il rapporto «soggettivo» tra la gente (giovani soprattutto) e il lavoro: esse hanno determinato una espansione, in certi casi consistente, delle classi medie, in particolare di quelle che viene definito « lavoro autonomo o indipendente ».

Ma — e questo è l'elemento di novità che emerge in questo « mondo » delle piccole iniziative produttive, che solo in questi ultimi tempi si sta valutando nella sua complessità e dimensione — protagonisti di questa diffusione sul territorio di imprenditorialità e di artigianato, sono anche le giovani generazioni. Non vi è, infatti, all'origine di questa espansione del fenomeno soltanto il decentramento produttivo. Anche un certo rifiuto del lavoro dipendente (in fabbrica soprattutto) — per altro come a tutti i paesi industriali — e, come si legge nello studio della Zappella, « l'aspirazione dei giovani ad un lavoro indipendente e creativo, che ben si realizza nelle attività artigiane. Accanto a questo, « la sempre maggiore spinta ad affiancare all'attività lavorativa altre attività e quindi prediligere lavori elastici nell'orario, a concretizzare sotto il profilo economico la spinta all'indipendenza nell'ambito familiare, alla più rapida realizzazione di un lavoro autonomo (magari attraverso la partecipazione in piccole cooperative), rispetto alle frustranti attese per un lavoro dipendente ».

Stia di fatto che i titolari delle aziende artigiane diventano sempre più giovani: nel '76 più della metà erano al di sotto dei quarant'anni. E la tendenza complessiva è un ulteriore abbassamento dell'età media: i più giovani (sino a 29 anni) passano dal 71 al '76

L'espansione è nel Centro-Italia

Un altro elemento di riflessione è costituito dal fatto che le aree territoriali in cui l'artigianato, tra il '71 e il '76, si è maggiormente sviluppato sono le regioni dell'Italia centrale — protagoniste dell'attuale ripresa economica e dove la presenza del settore era già un fatto consolidato. Il 33,3% degli artigiani è infatti concentrato in queste zone.

Quali prime conclusioni da questo breve quadro? Anzitutto, va rilevata la spinta « a mettersi in proprio » che deriva anche da un certo irrigidimento nell'organizzazione del lavoro dipendente e che, nota la Zappella, « rende improbabile un soddisfacente inserimento per certe categorie e/o per certe classi di età (specialmente per i giovanissimi e per gli anziani) ». In secondo luogo, l'esistenza di quello che oramai può essere definito un « piccolo esercito di lavoratori che secondo le indagini ufficiali si aggira sui quattro milioni e secondo le indagini sul campo arriverebbe a circa sei milioni, che comprende notevolissimi spazi di doppio lavoro » e di lavoro « sommerso » e con il quale ogni movimento operaio deve fare i conti.

Marcello Villari

27 mila nuove piccole imprese hanno trainato le esportazioni

ROMA — Duplice e contraddittorio avvenimento nella posizione finanziaria dell'Italia: viene dato l'annuncio che in febbraio la bilancia dei pagamenti italiana è tornata in disavanzo, per 425 miliardi, a causa del rimborso anticipato di un prestito estero di 420 miliardi di lire. Nello stesso giorno la Banca d'Italia è costretta ad acquistare dollari e marchi per evitare che la lira si rivaluti troppo, rapidamente sull'onda di una considerevole offerta di valute estere. Infortunose situazioni contingenti, come gli acquisti di petrolio a prezzi forzosi e possibili accumuli di valuta estera presso gli operatori preconstituiti in attesa dell'entrata in funzione del sistema monetario. E' presto, cioè, per definire la tendenza del prossimo mese. Ma è chiaro un punto, e cioè che le condizioni monetarie che hanno concorso all'aumento delle esportazioni italiane negli anni passati sono ormai superate.

La Banca d'Italia pubblica sul « Bollettino » uno studio promosso dall'Ufficio Cambi su « Struttura ed aspetti finanziari del commercio estero dell'Italia: una analisi per imprese », ricavata dai dati valutari per il periodo 1972-1977. Per la prima volta vengono utilizzate, sia pure parzialmente, le rilevazioni valutarie per un'indagine economica i cui risultati mostrano le possibilità che offrireb-

be un'analisi sistematica di parte di ciò che trasforma: tutte le altre pagano un costo di intermediazione. I riflessi sono numerosi: ad esempio, le imprese che sono contemporaneamente importatrici ed esportatrici hanno una prevalenza di crediti sui debiti con i loro clienti esteri. Dal punto di vista della bilancia dei pagamenti e del profitto sarebbe quindi molto importante la promozione della capacità delle imprese esportatrici a divenire anche importatrici delle materie e tecnologie da trasformare.

La debolezza di una parte delle piccole imprese divenute esportatrici si vede anzitutto dal fatto che hanno più crediti che debiti (faticano a creditare). Il buon andamento del settore abbigliamento, maglieria, pelli e cuoio come quantità esportate nasconde una riduzione del « peso » nelle esportazioni complessive: dal 13,1 al 12,1 per cento.

I settori che hanno aumentato la quota sono ceramica e vetro, legno e mobilio, utensileria, elettrotecnica, materie plastiche, tessili artificiali, gioielleria. Ci significa che la piccola impresa ha segnato punti positivi soprattutto laddove diversifica l'esportazione, utilizzando non solo lavoro a basso costo ma tecnologie nuove.

LA CHIMICA — Le 168 grandi aziende esportatrici sono

seesse a 133 in sei anni ed esportano molto più delle altre novemila aziende nel settore prese assieme (2386 miliardi su 3.512). Una sola impresa esporta il 25,3 per cento. Ciò mostra che sarebbe facile il controllo valutario in settori concentrati come questo. Nella chimica c'è una forte presenza di imprese a proprietà estera: sono tanto « straniere » che non usano nemmeno la lira per le loro transazioni! Insieme al controllo qualitativo c'è anche l'assenza di promozione: qui la piccola impresa ha i risultati più poveri.

CREDITI E DEBITI — Le grandi imprese vendono di più a pagamento posticipato (dal 63 al 68 per cento), le piccole riscuotono posticipatamente il 70 per cento. Oggi che si parla di sostenere l'esportazione aumentando i crediti agevolati c'è da chiedersi se non siano vicini i limiti di convenienza e di risultati, per questa manovra.

L'indagine mostra che per continuare gli sviluppi degli anni passati ora l'impresa deve puntare di più sulla organizzazione e la tecnologia; il governo sulla programmazione delle iniziative di commercio estero e valutario. Una lira stabile non va d'accordo con esportazioni che si espandono principalmente per i bassi prezzi.

r. s.

giorna direttamente all'estero di parte di ciò che trasforma: tutte le altre pagano un costo di intermediazione. I riflessi sono numerosi: ad esempio, le imprese che sono contemporaneamente importatrici ed esportatrici hanno una prevalenza di crediti sui debiti con i loro clienti esteri. Dal punto di vista della bilancia dei pagamenti e del profitto sarebbe quindi molto importante la promozione della capacità delle imprese esportatrici a divenire anche importatrici delle materie e tecnologie da trasformare.

La debolezza di una parte delle piccole imprese divenute esportatrici si vede anzitutto dal fatto che hanno più crediti che debiti (faticano a creditare). Il buon andamento del settore abbigliamento, maglieria, pelli e cuoio come quantità esportate nasconde una riduzione del « peso » nelle esportazioni complessive: dal 13,1 al 12,1 per cento.

I settori che hanno aumentato la quota sono ceramica e vetro, legno e mobilio, utensileria, elettrotecnica, materie plastiche, tessili artificiali, gioielleria. Ci significa che la piccola impresa ha segnato punti positivi soprattutto laddove diversifica l'esportazione, utilizzando non solo lavoro a basso costo ma tecnologie nuove.

LA CHIMICA — Le 168 grandi aziende esportatrici sono

seesse a 133 in sei anni ed esportano molto più delle altre novemila aziende nel settore prese assieme (2386 miliardi su 3.512). Una sola impresa esporta il 25,3 per cento. Ciò mostra che sarebbe facile il controllo valutario in settori concentrati come questo. Nella chimica c'è una forte presenza di imprese a proprietà estera: sono tanto « straniere » che non usano nemmeno la lira per le loro transazioni! Insieme al controllo qualitativo c'è anche l'assenza di promozione: qui la piccola impresa ha i risultati più poveri.

CREDITI E DEBITI — Le grandi imprese vendono di più a pagamento posticipato (dal 63 al 68 per cento), le piccole riscuotono posticipatamente il 70 per cento. Oggi che si parla di sostenere l'esportazione aumentando i crediti agevolati c'è da chiedersi se non siano vicini i limiti di convenienza e di risultati, per questa manovra.

L'indagine mostra che per continuare gli sviluppi degli anni passati ora l'impresa deve puntare di più sulla organizzazione e la tecnologia; il governo sulla programmazione delle iniziative di commercio estero e valutario. Una lira stabile non va d'accordo con esportazioni che si espandono principalmente per i bassi prezzi.

r. s.

giorna direttamente all'estero di parte di ciò che trasforma: tutte le altre pagano un costo di intermediazione. I riflessi sono numerosi: ad esempio, le imprese che sono contemporaneamente importatrici ed esportatrici hanno una prevalenza di crediti sui debiti con i loro clienti esteri. Dal punto di vista della bilancia dei pagamenti e del profitto sarebbe quindi molto importante la promozione della capacità delle imprese esportatrici a divenire anche importatrici delle materie e tecnologie da trasformare.

La debolezza di una parte delle piccole imprese divenute esportatrici si vede anzitutto dal fatto che hanno più crediti che debiti (faticano a creditare). Il buon andamento del settore abbigliamento, maglieria, pelli e cuoio come quantità esportate nasconde una riduzione del « peso » nelle esportazioni complessive: dal 13,1 al 12,1 per cento.

I settori che hanno aumentato la quota sono ceramica e vetro, legno e mobilio, utensileria, elettrotecnica, materie plastiche, tessili artificiali, gioielleria. Ci significa che la piccola impresa ha segnato punti positivi soprattutto laddove diversifica l'esportazione, utilizzando non solo lavoro a basso costo ma tecnologie nuove.

LA CHIMICA — Le 168 grandi aziende esportatrici sono

seesse a 133 in sei anni ed esportano molto più delle altre novemila aziende nel settore prese assieme (2386 miliardi su 3.512). Una sola impresa esporta il 25,3 per cento. Ciò mostra che sarebbe facile il controllo valutario in settori concentrati come questo. Nella chimica c'è una forte presenza di imprese a proprietà estera: sono tanto « straniere » che non usano nemmeno la lira per le loro transazioni! Insieme al controllo qualitativo c'è anche l'assenza di promozione: qui la piccola impresa ha i risultati più poveri.

CREDITI E DEBITI — Le grandi imprese vendono di più a pagamento posticipato (dal 63 al 68 per cento), le piccole riscuotono posticipatamente il 70 per cento. Oggi che si parla di sostenere l'esportazione aumentando i crediti agevolati c'è da chiedersi se non siano vicini i limiti di convenienza e di risultati, per questa manovra.

L'indagine mostra che per continuare gli sviluppi degli anni passati ora l'impresa deve puntare di più sulla organizzazione e la tecnologia; il governo sulla programmazione delle iniziative di commercio estero e valutario. Una lira stabile non va d'accordo con esportazioni che si espandono principalmente per i bassi prezzi.

r. s.

giorna direttamente all'estero di parte di ciò che trasforma: tutte le altre pagano un costo di intermediazione. I riflessi sono numerosi: ad esempio, le imprese che sono contemporaneamente importatrici ed esportatrici hanno una prevalenza di crediti sui debiti con i loro clienti esteri. Dal punto di vista della bilancia dei pagamenti e del profitto sarebbe quindi molto importante la promozione della capacità delle imprese esportatrici a divenire anche importatrici delle materie e tecnologie da trasformare.

La debolezza di una parte delle piccole imprese divenute esportatrici si vede anzitutto dal fatto che hanno più crediti che debiti (faticano a creditare). Il buon andamento del settore abbigliamento, maglieria, pelli e cuoio come quantità esportate nasconde una riduzione del « peso » nelle esportazioni complessive: dal 13,1 al 12,1 per cento.

I settori che hanno aumentato la quota sono ceramica e vetro, legno e mobilio, utensileria, elettrotecnica, materie plastiche, tessili artificiali, gioielleria. Ci significa che la piccola impresa ha segnato punti positivi soprattutto laddove diversifica l'esportazione, utilizzando non solo lavoro a basso costo ma tecnologie nuove.

LA CHIMICA — Le 168 grandi aziende esportatrici sono

seesse a 133 in sei anni ed esportano molto più delle altre novemila aziende nel settore prese assieme (2386 miliardi su 3.512). Una sola impresa esporta il 25,3 per cento. Ciò mostra che sarebbe facile il controllo valutario in settori concentrati come questo. Nella chimica c'è una forte presenza di imprese a proprietà estera: sono tanto « straniere » che non usano nemmeno la lira per le loro transazioni! Insieme al controllo qualitativo c'è anche l'assenza di promozione: qui la piccola impresa ha i risultati più poveri.

Lettere all'Unità

La disonestà al governo ora porta anche in galera

Cara Unità,

vorrei ricordare, anche per certi giovani, un episodio che già dal 1971 mi fece comprendere la mancanza di spirito di giustizia di un certo ministro, sedicente socialdemocratico, alla Difesa nel governo Aniasi.

Si tratta di una risposta che egli dette all'allora vice presidente del Consiglio, un vero socialista da sempre, che per spirito di giustizia e di cortesia dell'amico on. avv. Fausto Gullo, aveva richiesto a quel ministro, come presidente del Consiglio, una copia di causa e prove di fatti, perché rivedesse inique ingiustizie perpetrate da Pasolini nella P.F.A., contro ufficiali e sottufficiali per lo più partigiani, dal '45 fatti fuori per motivi politici.

Ma quel ministro invece di esaminare con spirito di giustizia quella gravissima questione e trovarne, ben pentito, una giusta e doverosa soluzione, la lascia perdere, troppo occupato a trafficare con le « bustarelle » della Lockheed, dei 14 aerei Hercules C-130, « non utili », pure, all'Aeronautica. E ripropone all'Amministratore delegato del Consiglio con una lettera personale numero 4492 del 6-11-1971 di ben 20 fogli, una « relazione » riguardando però la sostanza della questione nei riguardi dell'« iniquità di quelle ingiustizie subite per illeciti di una consolidata, e conseguente di un atto formalmente e sostanzialmente legittimo (!) »

La lettera è firmata dalla Sezione del PCI « RAI e Consociati » (Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare a tutti i lettori che sono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità al nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Ogni ringraziamento.

STEFANO MASCIOLI (La Spezia)

Osservazioni e proposte per il giornale

Cara Unità,

Le opinioni individuali sulla fattura del giornale registrano spesso il riflesso di eventi contingenti, di umori personali, di altre variabili. E' ovvio. Se ne ha la riprova nei ripensamenti, che si hanno dopo un certo volgere di tempo. Ciò premesso, alcuni rilievi:

1) la struttura linguistica del giornale è un po' complessa, pur senza perdere di incisività e di rigore e senza indugiare a coriose ricerche di lessico; 2) le recensioni necessitano di un certo rigore; 3) le pagine dedicate a Roma presentano l'impropria denominazione « Roma-regione »; 4) le pagine dedicate a « Terium non datur »;

5) propongo che le « Lettere all'Unità » usufruiscano di tre colonne.

LUIGI GEMMA (Aree - Frosinone)

Una spartizione, che non è « pluralismo », alla RAI-TV

Cara direttore,

Le lettere degli ascoltatori radiotelevisivi che, sempre più frequentemente, esprimono dubbi sulla obiettività dell'informazione data dalla Rai, evidenziano a quale elevato grado di degenerazione sia giunta la recinzione, delle reti e delle testate, ottenuta tramite « i decreti » ideologici-partitici nelle maglie è possibile il solo passaggio agli essenziali « nuovi corsi » dei partiti che applicano la pratica spartitoria.

Sorrende come una direttiva della Commissione parlamentare di vigilanza e di indirizzo — pienamente recepita dal Consiglio di amministrazione della Rai e già all'ordine del giorno per essere trasformata in atti e direttive verso tutta l'azienda — possa essere stravolta, con una menzogna copertura politica, dalle « direzioni » giornale comunista, di lettori non tutti intellettuali e letterati, ma che sanno leggere e capire. E' un peccato che non pubblicare scritti di alta composizione letteraria con parole ricercate nei vocaboli dell'« ibridismo », delle « anacronismi » e « neologismi ».

Scrivevo lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che il nome non compaia il proprio nome, può precisare. Le lettere non firmate, e non con firma illeggibile, non vengono pubblicate. « Il gruppo di... » non vengono pubblicate.

Gruppi in crisi: passa la modifica della DC

ROMA — Approvato ieri dalle commissioni Giustizia e Industria del Senato, riunite congiuntamente, un emendamento del governo che modifica l'articolo 3 del decreto Prodi sui commissariamenti dei grandi gruppi in crisi. Un altro emendamento presentato dal PCL che riproponeva, nella sostanza, il testo votato dalla Camera che prevedeva la solidarietà passiva delle aziende sane verso l'azienda insolvente facente parte dello stesso gruppo, cioè il commissariamento complessivo di tutto il gruppo, è stato respinto.

Ad inizio della seduta delle commissioni, i rappresentanti della DC avevano dichiarato di non poter accettare il testo del decreto, cioè il commissariamento complessivo di tutto il gruppo, è stato respinto.

Quali sono le modifiche introdotte dal governo rispetto al testo della Camera? In pratica non si prevede più l'estensione del commissariamento alle aziende sane dei gruppi in crisi — cioè la solidarietà passiva — ma una revocatoria degli atti dell'azienda amministrata dal commissario, allargata ad un quinquennio precedente alla sentenza con cui l'azienda è stata dichiarata insolvente. L'intervento del commissario si limiterà ad annullare gli atti delle aziende sane nel caso in cui questi abbiano deliberatamente danneggiato le aziende in passivo.

Un « questo compromesso » sono « trovati », dunque, « sia Prodi ed Andreotti che i socialisti ». Questo compromesso, anche se non annulla completamente la possibilità di intervento nelle imprese sane dei gruppi in crisi (come Eucico e Sai) che Rovelli e Ursini avevano trasformato in « vere e proprie cassoforti », dove avevano concentrato strumentalmente la polpa e della Sir e della Liguigas-Liquichimica, ne limita, in concreto, la reale operatività. Per

questo i comunisti avevano insistito per l'approvazione del testo votato dalla Camera e hanno votato contro la modifica proposta dal governo.

Una presa di posizione sul problema è venuta da una assemblea di dirigenti e dipendenti della Sir-Eucico di Milano. Lavoratori e dirigenti rilevano « l'impressione che si vogliono agevolare le manovre speculative della vecchia proprietà » e si sono pronunciati perché l'« Ente » — società in attività della Sir — non venga scorporata dal gruppo, e la sua unicità non venga intaccata.

Oggi, in occasione del dibattito in aula sul decreto, folte delegazioni di operai, di comunisti e di fabbrica manifestano davanti al Senato perché venga approvato il decreto così come era uscito dalla Camera. Ieri, analoga iniziativa era stata presa dai lavoratori della Maraldi.

Per Prodi il futuro è tutto nell'industria minore

Il ministro dell'industria sembra ottimista sulla tenuta della ripresa

Dalla nostra redazione

FIRENZE — In un incontro con gli industriali dedicato ad una analisi della congiuntura alla luce degli aumenti del prezzo del petrolio, il ministro Prodi ha sostenuto che l'economia italiana ha buone possibilità di espansione anche se non sarà possibile toccare ogni settore dell'area.

Un terziario di tipo nuovo, fortemente qualificato che deve fare da supporto ad un'industria estremamente qualificata. E anche qui secondo Prodi l'Italia è arretrata: il cervello sposta verso nord Europa, ha detto il ministro.

L'imperativo è quindi quello di rafforzare le strutture di direzione dell'impresa tenendo presente però che l'industria europea non è di quelle che colossali, 24 dei 38 milioni di lavoratori europei lavorano in imprese con meno di cinquantotto addetti e il Gran Bretagna, che ha mantenuto un apparato industriale fortemente concentrato, non è più da tempo un paese economicamente forte.

d. m.

Preoccupazioni della CEE per la politica energetica

Un dettagliato rapporto verrà presentato ai ministri il prossimo 27 marzo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La minaccia di una nuova crisi petrolifera, con rifornimenti più scarsi e più cari, pesa su tutte le ipotesi di sviluppo delle economie occidentali, in particolare di quelle europee. Già nella prima metà di quest'anno i nove paesi della comunità europea potrebbero perdere il 6 per cento dei loro approvvigionamenti, secondo un rapporto che la commissione CEE presenterà ai ministri dell'energia il 27 marzo prossimo, all'indomani della riunione dell'OPEP dalla quale ci si attende la decisione di un aumento generalizzato.

Il rapporto della commissione mette in guardia sulle conseguenze che la forte diminuzione degli stock potrebbe avere durante il prossimo inverno, se il ritmo della produzione mondiale non sarà ristabilito queste estate.

In ogni modo, la prospettiva è che nel 1990 la produzione dei paesi dell'OPEP sia nettamente inferiore ai bisogni mondiali, anche ipotizzando un forte aumento della produzione di greggio in URSS e in Cina. In realtà, i paesi occidentali non sono ancora riusciti a varare alcun piano serio di economie energetiche né di sviluppo di fonti alternative. I consumi di petrolio sono continuati ad aumentare anche negli anni della recessione: da qui al 1990 ci si aspetta che le importazioni petrolifere degli USA arrivino quasi a raddoppiare, e quelle del Giappone ad aumentare del 50 per cento. Per la comunità, al contrario, l'aumento del 2 per cento dei consumi energetici previsto per il '79 dovrebbe essere interamente coperto dallo aumento della produzione di petrolio nel Mare del Nord.

I casi di stato e di governo si sono fissati nel vertice di Parigi. L'obiettivo di una riduzione della dipendenza totale dalle importazioni energetiche. Si tratta di scelte sulla carta, che però non sembrano per ora sostenute né dalla volontà politica di darsi un modello di crescita diverso e meno dipendente dal petrolio, né dalla capacità di una rapida e massiccia differenziazione delle fonti energetiche. Su quest'ultimo punto, il rapporto della commissione è particolarmente pessimista: la produzione di gas è diminuita nel '78; la produzione di carbone resta stagnante, senza prospettive di miglioramento, nonostante la pioggia di miliardi che la comunità farà affluire sui bacini della RFT secondo le decisioni di Parigi.

Il presidente del Ces parla delle difficoltà dell'Europa

ROMA — La signora Fabrizia Baduel Glorioso, presidente del Comitato economico e sociale della Comunità europea, a Roma per una serie di incontri con i dirigenti politici italiani, si è incontrata ieri, nella sede del CNEL, con la stampa. Tema: il rilancio dell'attività e soprattutto del ruolo del CES in questa fase critica della situazione economica e sociale dell'Europa comunitaria.

La signora Baduel si è soffermata a lungo sui problemi sociali che travagliano in questa fase il vecchio continente, e si è riferita ai sei milioni e mezzo di disoccupati presenti nell'area della Comunità. « Solo una programmazione democratica — ha detto — a livello europeo può consentire il superamento di questo grave problema sociale ». Problema — ha aggiunto — che non tutti — per esempio certi ambienti conservatori — ritengono si debba affrontare con la dovuta energia, considerando questi livelli di disoccupazione come un fatto « fisiologico » e permanente del sistema.

Per Prodi il futuro è tutto nell'industria minore

Il ministro dell'industria sembra ottimista sulla tenuta della ripresa

Dalla nostra redazione

FIRENZE — In un incontro con gli industriali dedicato ad una analisi della congiuntura alla luce degli aumenti del prezzo del petrolio, il ministro Prodi ha sostenuto che l'economia italiana ha buone possibilità di espansione anche se non sarà possibile toccare ogni settore dell'area.

Un terziario di tipo nuovo, fortemente qualificato che deve fare da supporto ad un'industria estremamente qualificata. E anche qui secondo Prodi l'Italia è arretrata: il cervello sposta verso nord Europa, ha detto il ministro.

L'imperativo è quindi quello di rafforzare le strutture di direzione dell'impresa tenendo presente però che l'industria europea non è di quelle che colossali, 24 dei 38 milioni di lavoratori europei lavorano in imprese con meno di cinquantotto addetti e il Gran Bretagna, che ha mantenuto un apparato industriale fortemente concentrato, non è più da tempo un paese economicamente forte.

d. m.

Il presidente del Ces parla delle difficoltà dell'Europa

ROMA — La signora Fabrizia Baduel Glorioso, presidente del Comitato economico e sociale della Comunità europea, a Roma per una serie di incontri con i dirigenti politici italiani, si è incontrata ieri, nella sede del CNEL, con la stampa. Tema: il rilancio dell'attività e soprattutto del ruolo del CES in questa fase critica della situazione economica e sociale dell'Europa comunitaria.

Advertisement for ZETA bicycle tubes. It features a large image of a bicycle tire and text describing the product as the first studied for bicycle needs. The text includes 'ZETA IL PRIMO TUBO STUDIATO PER LA BICICLETTA E LE ESIGENZE DEL CICLOTURISTA' and 'COLUMBUS'.

Tubi speciali per biciclette speciali - Via Dei Peliccioli, 31 - 20138 Milano - Tel. (02) 504187 - 504198